

L'analisi

Uno sguardo realista: ma sempre aperto alla speranza. Perché l'Italia non è un «Paese da incubo» bensì «dal travaglio incompiuto». È il ritratto dell'Italia offerto dal presidente della Cei in apertura del Consiglio permanente. Un'articolata disamina dello scenario ecclesiale e dei principali nodi sociali e culturali

I VESCOVI E IL PAESE

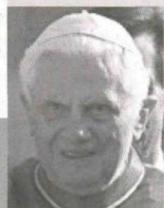
Ieri pomeriggio a Roma con la prolusione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco si sono aperti i lavori del Consiglio episcopale permanente



L'APPELLO

Benedetto XVI: «Applicare le misure necessarie per sradicare la povertà»

È iniziata ieri, a New York, la 63ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si concluderà sabato 27 settembre. Una riunione dedicata al continente africano e che verterà sul tema «Esigenze dello sviluppo dell'Africa: lo stato di attuazione dei diversi impegni, sfide e prospettive». Al termine dell'Angelus di domenica, il Papa ha ricordato l'appuntamento con queste parole: «Giovedì prossimo, 25 settembre, si terrà a New York, nell'ambito della 63ª sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, un incontro di alto livello per verificare il compimento degli obiettivi stabiliti nella Dichiarazione del millennio, l'8 settembre



2000. In occasione di questa importante riunione, che vedrà insieme i leader di tutti i Paesi del mondo, vorrei rinnovare l'invito affinché si prendano e si applichino con coraggio le misure necessarie per sradicare la povertà estrema, la fame, l'ignoranza e il flagello delle pandemie, che colpiscono soprattutto i più vulnerabili. Un tale impegno, pur esigendo in questi momenti di difficoltà economiche mondiali particolari sacrifici, non mancherà di produrre importanti benefici sia per lo sviluppo delle Nazioni che hanno bisogno di aiuto dall'estero sia per la pace e il benessere dell'intero pianeta».

Bagnasco: Italia tra lentezze e punti di forza

Immigrazione, riforma della scuola e sostegno alla famiglia tra i temi della prolusione

DA ROMA MIMMO MUOLO

L'Italia non è «un Paese da incubo», semmai dal «travaglio incompiuto». Ma bisogna agire per «colmare scarti infrastrutturali e per risolvere alcune delle grandi emergenze aperte». Servono soprattutto «misure organiche a favore della famiglia» (ad esempio un sistema fiscale basato sul «quoziente familiare»), un sistema scolastico «effettivamente paritario e integrato», una giustizia «tempestiva e funzionante», provvedimenti di integrazione degli immigrati, mentre nel «passaggio verso un sistema più federalista» è necessario che «rimanga il senso della solidarietà» e vengano rivisti da ciascun ente «i modi della spesa». Davanti ai membri del Consiglio permanente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco fotografa così la situazione del Paese, al di là di chi ne fa oggetto di uno «sguardo eccessivamente altalenante» e in definitiva «pessimista». Perciò nella prolusione con cui l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei ha aperto ieri pomeriggio la sessione autunnale del Parlamento dei vescovi invita tutti «a fare per intero il proprio dovere». Con realismo, ma anche con animo aperto alla speranza.

Il discorso - che *Avvenire* pubblica integralmente e che si sofferma anche sulla questione del testamento biologico (una eventuale legge non favorisca «forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico») - si apre però con l'esame delle principali tematiche ecclesiali del momento: Anno Paolino, Gmg di Sydney, recenti viaggi del Papa, do-

lorosa situazione dei cristiani dell'India dell'Iraq dove è in atto una vera e propria «pulizia religiosa». **Ridare fiducia alle famiglie.** È questo il primo dei nodi strutturali individuati da Bagnasco. Di qui la richiesta di «concentrarsi sulle fasce più deboli, e sulle famiglie monoreddito che stanno reagendo come possono all'ondata di aumenti dei prezzi che nel frattempo non cessano di lievitare». Ma «se ogni soccorso è utile», occorrono anche «misure organiche che diano un minimo di serenità di vita». Ciò significa «maggiore equità sociale, sia verticale (tra redditi diversi), sia orizzontale (le famiglie dello stesso reddito ma con più figli devono pagare di meno). Le stesse famiglie devono essere difese nella loro unità «anche a costo di grandi sacrifici» e, per quanto riguarda la scuola devono essere messe «in condizione di scegliere all'interno di un sistema effettivamente paritario e integrato». Sempre a proposito della scuola, poi, non manca nella prolusione «una parola di sincera e cordiale stima a tutto il personale scolastico, a cominciare dai docenti per l'importanza e la nobiltà del ruolo che ricoprono a livello culturale, educativo e sociale». **Federalismo.** «A nessuno sfugge la rilevanza anche culturale» del passaggio verso «un sistema più federalista, che faccia perno su processi decisionali più autonomi e responsabilizzanti». Un passaggio che, sottolinea il presidente della Cei, «richiede una elevata capacità di previsione circa il congegnarsi efficace di meccanismi anche delicati». Non esistono però «toccasana». «Se si vuole che il nuovo assetto si riveli effettivamente un passo avanti, è necessario che ciascun ente si interroghi su come fare un passo indietro rispetto a metodi di spesa che saranno presto insostenibili». Così come è necessario - aggiunge Bagnasco - che rimanga forte e appassionato il senso di solidarietà e della comune appartenenza a un solo popolo e alla sua storia, preoccupandosi e operando perché nessuna parte, rispetto alle altre, rimanga per strada».

Fine vita. Nel fare riferimento alla vicenda di Eluana Englaro (ed esprimendo «partecipazione commossa alla sua sorte» e «condivisione e rispetto per la situazione di sofferenza della sua famiglia»), il cardinale sottolinea la necessità che «da legge sul fine vita» eviti di «specificare alcunché sul piano dell'alimentazione e dell'idratazione, universalmente riconosciuti ormai come trattamenti di sostegno vitale, diversi dalle terapie sanitarie. Una salvaguardia indispensabile, questa, se si vuole aprire il varco a esiti agghiaccianti anche per altri gruppi di malati non in grado di esprimere deliberatamente ciò che vogliono per se stessi». **I temi ecclesiali.** Nella prima parte della prolusione, parlando della Gmg di Sydney, Bagnasco ha ricordato che il modello delle Giornate resta valido e ben risponde alle esigenze di missionarietà e di proposta per i giovani. Ai quali ha dedicato anche un altro passaggio ricordando come l'ondata di violenza giovanile sia il frutto di un «vuoto dell'anima» e dei valori, che chiama in causa le responsabilità educative degli adulti. Comunque a Sydney è stato superato lo scetticismo di molti, così come nel recente viaggio in Francia del Papa è emerso che i pellegrinaggi non sono «obsoleti» ma «in rilancio» e ciò non è «esito di un marketing esasperato», bensì di «richiesta spontanea». Infine, ha notato, il porporato, «in Italia resta aperto il problema di un certo sguardo laico sulla Chiesa», definito «ispido». La mancata risposta punto per punto non è mancare di rispetto. Vi sono infatti «precomprensioni così ossificanti che solo il tempo e un'ulteriore testimonianza potranno allentare».



l'intervista

Possenti: «Diagnosi precisa e vicina ai problemi della gente»

DI LUCIA BELLASPIGA

Un discorso che parte «dall'universale per calarsi nei problemi quotidiani»: della famiglia che non arriva a fine mese, dell'immigrato e di chi lo accoglie, della singola vita e della morte. A seguirne il filo, «espresso con equilibrio e chiarezza invidiabile», è Vittorio Possenti, ordinario di filosofia politica all'università di Venezia. **I cristiani a favore degli ultimi.** E proprio per questo perseguitati nel mondo, dice Bagnasco: il messaggio di Cristo non ha ancora finito di «dare scandalo». Soprattutto in India, dove c'è una forte ripresa del neoneazionalismo indu con un ritorno al sistema delle caste - in teoria proibito dalla Costituzione - il cristianesimo da scandalo non in un'ottica di guerra di religione, che non ricorre,

ma perché accusato di promuovere gli ultimi andando a toccare un assetto di potere: centinaia di milioni di fuori casta devono continuare a essere esclusi da qualsiasi promozione sociale. **Eppure le persecuzioni avvengono nel silenzio della comunità internazionale.** Comunità paradossalmente in gran parte cristiana... Il problema è che i media filtrano le notizie e così facendo orientano l'opinione pubblica. Il tema della libertà religiosa è già poco trattato, se poi si tratta di quella cristiana lo è ancora meno: ciò deriva dalla composizione degli operatori dei media, che in genere hanno un atteggiamento di distacco, se non di ostilità, verso la Chiesa. **Non siamo un «Paese da incubo».** ricorda il cardinale a proposito di opinione pubblica e delle sue percezioni. I pun-

ti di debolezza vanno affrontati, ma tanti sono anche i «segmenti luminosi». Eppure sembriamo avvolti in un pessimismo vicino alla rinuncia. Le parole di Bagnasco si confrontano con un periodo di stanchezza che il Paese vive da tempo e di cui spia è il calo demografico. Rinuncia e catastrofismo sono la politica peggiore, mentre il problema richiede diagnosi puntuali e costruttive: bene ha fatto Bagnasco a ricordare le questioni di tipo economico e sociale, come la crescente povertà delle famiglie, che l'episcopato italiano, molto sensibile a queste tematiche, ha colto da tempo, quan-

Il docente di filosofia politica: dall'immigrazione ai temi bioetici, alla famiglia, Bagnasco richiama al rispetto della persona umana. Attenzione all'equilibrio diritti-doveri

do ancora i media erano presi da altri interessi. **Il testo ricorda punti nodali: equità sociale, attenzione ai nuclei con più figli, quoziente familiare...** Tasti sui quali la Cei insiste da molti anni, ma nessun governo ha mai dato risposte concrete di politica fiscale. La politica si è sempre rivolta solo all'individuo o a gestire il mercato, vedendo la famiglia come un fattore secondario. Una visione che riemerge tuttora, quando si vuol fare di qualsiasi aggregazione di persone una «famiglia». **Di famiglia la prolusione parla spesso. Anche di quella immigrata: la ricon-**

giunzione familiare è la risposta auspicabile per il benessere dell'intera società. E nei confronti dell'immigrato la «visione umanistica» è «irrinunciabile». Trovo molto opportuno questo richiamo alla visione umanistica. Noi non possiamo recedere dal rispetto della persona umana, cardine essenziale del cristianesimo. Ma anche il richiamo al rispetto dei doveri è sacrosanto... La partita si gioca su questi due livelli. **Ampio il passaggio che Bagnasco dedica alla «riflessione nuova» che si impone sul fine vita, con un appello a legiferare «col concorso più ampio», e a valutare secondo «scienza e coscienza» da parte dei medici.** Il cardinale invita anche a tenere un punto fermo: alimentazione e idratazione rappresentano sostegno vitale, non terapia. La discussione sarà am-

plissima e non facile, perché nel mondo scientifico la posizione non è unanime. Il tema delle «indicazioni anticipate di trattamento», come le chiamiamo nel 2003 al Comitato nazionale di Bioetica (e non con il nome improprio di «testamento biologico»), non è più rinviabile ed è un bene che Bagnasco lo abbia affrontato in modo chiaro ed esplicito. La base da cui partire è l'articolo 32 della Costituzione sulla «rinuncia consapevole ai trattamenti sanitari», che a mio avviso non possono mai essere imposti. Si arriverà a una soluzione solo mettendo da parte gli ideologismi e, lasciando da parte eutanasia attiva e passiva, e formulando una legge smilza: pochi criteri saldi e univoci. Il resto spetterà al malato consapevole e al medico, che deciderà secondo scienza e coscienza.